

XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Sap 12, 13.16-19 Sal 85 Rm 8,26-27 Mt 13,24-43

Chi ha orecchi, ascolti!: Gesù, come per la parabola del seminatore, invita i suoi discepoli a comprendere bene il significato di quella che ha appena spiegato su loro esplicita richiesta. Il problema che ha voluto porre alla loro attenzione è quello del male, presente nella storia dell'umanità in maniera preponderante. Cosa fare di fronte alla "zizzania" che condiziona la vita delle persone e la storia in generale?

La risposta di Gesù è chiara: il male è una realtà con la quale i suoi discepoli dovranno fare i conti fino alla fine. La fede in Dio non deve spingere a credere che si possa vincerlo nel tempo con l'eliminazione di quelli che Gesù definisce i "figli del maligno". Ma i discepoli di Gesù non debbono permettersi neppure la rassegnazione fatalistica di fronte alla inevitabilità del male. A loro compete innanzitutto guardare nella fede allo stile di Dio nei confronti di coloro che lo compiono. Il libro della Sapienza lo ricorda con precisione: *La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti.* Dio usa la forza dell'amore: potrebbe, volendo, eliminare i suoi nemici seminatori di zizzania, ma non dimentica di avere a che fare con dei figli che sbagliano. La sua speranza è che la forza del suo amore li raggiunga e li converta.

Alla luce di questa verità fondamentale, i discepoli di Gesù sono chiamati ad essere nella storia non persone che giudicano e condannano, finendo per diventare anche loro zizzania, ma "grano buono" che racconta e testimonia l'amore di Dio e la bellezza dell'uomo che si lascia amare da Lui. Per questo ai discepoli non è consentito di permettere alla zizzania di attecchire dentro la chiesa. La parabola fa riferimento al *Regno dei cieli* all'interno del quale ci sono uomini e donne che per vari motivi diventano operatori di iniquità ma non smettono di essere figli di Dio da Lui amati e cercati. Ma i discepoli di Gesù, pur dovendo fare i conti con i loro limiti e il loro peccato, non debbono arrivare a giustificare la presenza della zizzania dentro la chiesa. Lo sforzo di tutti deve essere quello di corrispondere in maniera autentica al grano buono. In questo modo saranno come il piccolo seme di senape che cresciuto permette agli uccelli liberi di nidificare tra i suoi rami. L'immagine poetica sta ad indicare che la chiesa deve essere un segno nella storia che aiuta l'umanità a generare la vita e il futuro, nel rispetto della libertà di tutti. E in questo modo i discepoli saranno lievito che fermenta la farina dell'umanità perché venga fuori la fragranza del pane che nutre e dà vita.

A questo chiama Gesù i suoi discepoli rafforzando ed esplicitando quello che aveva chiesto fino dall'inizio: siete il *sale* della terra e la *luce* del mondo. Un compito che nessuno può pensare di realizzare confidando solo in sé stesso. Il libro della Sapienza ci ricorda che l'uomo di fede è chiamato ad essere un *giusto* capace di *amare gli uomini* e questo è possibile solo se *dopo i peccati c'è il pentimento* e l'impegno a migliorarsi. L'apostolo Paolo nella seconda lettura ci ricorda la necessità una preghiera ispirata dallo Spirito: *lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili.* È questa la preghiera cristiana: non parole che nascono da noi per convincere Dio ad assecondare i nostri desideri o le nostre rivendicazioni, ma ascolto della Parola che Dio ci ha donato e ci dona per farci diventare ed essere il grano buono di cui parla la parabola.